

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 6 settembre 2018



BANDI EUROPEI

Italia Oggi 06/09/18 P. 33 Appalti, offerte in digitale 1

CASSE PROFESSIONISTI

Italia Oggi 06/09/18 P. 34 Casse pronte al dialogo con il governo 2

RICONOSCIMENTO QUALIFICHE PROFESSIONALI

Italia Oggi 06/09/18 P. 34 PROFESSIONI PIU' LIBERE IN EUROPA DAMIANI MICHELE 3

CNEL

Italia Oggi 06/09/18 P. 34 Il Cnel comunica 4

DIRITTI D' AUTORE

Sole 24 Ore 06/09/18 P. 21 Diritto d'autore sui contenuti digitali, di nuovo battaglia al Parlamento Ue Alberto Magnani 5

WEB TAX

Corriere Della Sera 06/09/18 P. 5 A sbagliare sulla web tax fu il Pd 7

ZONE SISMICHE

Italia Oggi 06/09/18 P. 33 In zona sismica lavori registrati 8

ILVA

Sole 24 Ore 06/09/18 P. 5 Rush sull'uva: 10.300 assunti più la clausola di garanzia Carmine Fotina
Domenico Palmiotti 9

PRIVACY

Italia Oggi 06/09/18 P. 29 Privacy, massima tutela per chi segnala illeciti 11

Dal 18 ottobre scatta il documento di gara unico europeo (via web)

Appalti, offerte in digitale

Credenziali aziendali esibite online alle p.a.

DI CINZIA DE STEFANIS

Dal 18 ottobre semplificazioni per l'accesso ai bandi di gara pubblici in formato europeo. E possibilità di presentare le offerte online. Da questa data, infatti, sarà possibile presentare, elettronicamente, le offerte a tutte le amministrazioni aggiudicatrici dell'Unione, attraverso il documento di gara unico europeo (Dgue). Questo dovrà essere predisposto esclusivamente in conformità a regole tecniche, che saranno emanate da AgID (Agenzia per l'Italia digitale) ai sensi dell'articolo 58, 10 comma, del codice dei contratti pubblici. Per tutte le procedure di gara bandite a partire da tale data, eventuali Dgue di formati diversi da quelli definiti dalle regole tecniche dell'AgID saranno considerati quale documentazione illustrativa a supporto. A ricordare l'entrata a regime degli appalti elettronici, che semplificano l'intero ciclo delle gare pubbliche, rendendolo più efficiente e trasparente, è stata la stessa Commissione europea, che ha divulgato nei giorni scorsi una nota tecnica sul tema. Ricordiamo che quest'obbligo è stato previsto dal codice appalti (articolo 85, comma 1, del dlgs n. 50/2016) e dal regolamento Ue n. 7/2016, che ha adottato il modello di Dgue per tutti gli stati membri dell'Unione.

Autodichiarazione su situazione economica. Il documento di gara unico elettronico europeo è un'autodichiarazione dell'impresa sulla propria situazione finanziaria, sulle proprie capacità e sulla propria idoneità per una procedura di appalto pubblico. Soltanto l'aggiudicatario è tenuto a fornire prove documentali complete. In futuro, potrebbe essere eliminato anche quest'obbligo qualora tali prove possano essere collegate elettronicamente a banche dati nazionali. L'adozione del Dgue elettronico mira, dunque, a ridurre gli oneri documentali ed economici a carico dei soggetti partecipanti alle procedure di gara, e a semplificare le procedure di verifica da parte delle stazioni appaltanti. Così, a partire dal 18 ottobre 2018, un operatore economico potrebbe non dover più fornire documenti amministrativi complementari nel caso in cui l'amministrazione aggiudicatrice possieda già tali documenti. Perché il ricorso agli appalti elettronici serve a rendere la procedura più trasparente, a ridurre l'interazione sleale tra i funzionari responsabili degli appalti e gli operatori economici, a facilitare l'individuazione di irregola-

rità e corruzione grazie a piste di controllo trasparenti.

Ruolo strategico degli appalti. Le nuove direttive partono dall'idea che gli appalti abbiano un ruolo strategico. E questo non soltanto nel garantire che i fondi pubblici vengano spesi in maniera economicamente efficiente, assicurando il miglior rapporto qualità/prezzo per l'acquirente pubblico. Ma anche nel conseguire target in fatto di innovazione, ambiente e inclusione sociale. Come? In particolare, attraverso tre percorsi:

- i documenti di gara elettronici dovranno richiedere esplicitamente agli operatori economici di rispettare obblighi sociali e in materia di diritto del lavoro, incluse le convenzioni internazionali;

- le amministrazioni aggiudicatrici vengono incoraggiate a utilizzare al meglio, dal punto di vista strategico, gli appalti pubblici per stimolare l'innovazione. L'acquisto di prodotti, lavori e servizi innovativi, ad esempio, secondo Bruxelles svolge un ruolo fondamentale per migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici e nell'affrontare le principali sfide a valenza sociale;

- infine, le amministrazioni aggiudicatrici potranno riservare l'aggiudicazione di determinati appalti di servizi a mutue e imprese sociali per un periodo di tempo limitato.

© Riproduzione riservata

Al via la digitalizzazione delle procedure di gara

Dal 18 ottobre:

- entra in vigore l'obbligo di uso dei mezzi di comunicazione elettronici nello svolgimento delle procedure di aggiudicazione. Con conseguente obbligo a carico delle stazioni appaltanti di dotarsi di piattaforme telematiche per la gestione delle gare (articolo 40, comma 2, dlgs n. 50/2016);

- il Dgue dovrà essere predisposto solo in conformità alle regole tecniche che saranno emanate da AgID;

- l'AvcPass (banca dati nazionale dei contratti pubblici) verrà sostituita ad ogni effetto dalla Bdoe (Banca dati nazionale degli operatori economici), progettata, gestita e sviluppata dal Ministero delle Infrastrutture (articolo 81, comma 2, dlgs n. 50/2016). Tramite la banca dati saranno resi disponibili i dati e i documenti relativi ai requisiti di carattere generale, tecnico-professionale ed economico e finanziario, necessari per la partecipazione degli operatori economici alle procedure disciplinate dal codice e per il controllo in fase di esecuzione del contratto della permanenza dei requisiti suddetti.



TASSAZIONE E FONDO DI SOLIDARIETÀ

Casse pronte al dialogo con il governo

Casse pensionistiche private consapevoli che la riduzione della (doppia) tassazione è nel «sentiero stretto», ma disponibili a provare a dipanare la «matassa» del gravame fiscale nel tavolo di fine mese, al ministero del lavoro. È così che il mondo della previdenza dei professionisti reagisce alle dichiarazioni del sottosegretario di via Veneto Claudio Durigon che, intervistato ieri da *Italia-Oggi*, ha ammesso che non sarà facile, nell'imminente legge di bilancio che il governo M5s-Lega redigerà, dare una sforbiciata al prelievo del 26% sui ricavi da investimento (considerata la necessità di reperire risorse per ogni capitolo della manovra, ha specificato), tuttavia ha lodato l'iniziativa dell'Adepp (l'Associazione degli Enti) di creare un fondo di solidarietà interno, che potrà, però, veder la luce dopo un'apposita modifica regolamentare, approvata dai dicasteri vigilanti del lavoro e dell'economia. «Apprezzo tono e merito delle affermazioni di Durigon. La domanda che pongo è: perché non destinare una quota di questi nostri versamenti, diretti comunque alla fiscalità generale, ad uno scopo ben preciso?», sostiene il presidente dell'Adepp e dell'Enpam (medici e odontoiatri) Alberto Oliveti, aggiungendo subito che l'approdo più appropriato per tali risparmi sarebbe «un fondo di mutuo soccorso insito nel nostro sistema», progetto per cui «lo stesso sottosegretario ha usato parole di elogio».

«Ritengo la solidarietà fra Casse non debba esser un'opzione, bensì un dovere», s'inserisce il numero uno dell'Enpapi (infermieri) Mario Schiavon, «lo Stato ci

venga incontro». «Auspicio giungano risposte concrete a problemi che segnaliamo da tempo», afferma il vertice di Cassa forense (avvocati) Nunzio Luciano, perché «di dichiarazioni d'intenti ne abbiamo sentite fin troppe, nel corso degli anni. E dei governi», osserva. A salutare «con favore» la spinta al dialogo di Durigon è pure la guida della Cassa dei notai Mario Mistretta: gli Enti, evidenzia, esaltandone la solidità, «hanno dimostrato di saper svolgere il loro compito con efficienza, rispondendo ad esigenze private e pubbliche, con costanza, modificandosi negli anni per meglio svolgere le proprie funzioni, come il nostro Ente che nel 2019 compirà 100 anni», e «garantendo pensioni e welfare agli iscritti».



Alberto Oliveti

«La prudenza del sottosegretario sulla possibilità di interventi incisivi in legge di bilancio ha una logica, ma è positivo si riconosca come «problema» quello della doppia tassazione. E si pensi di farsene carico», è l'opinione del presidente della Cnpadc (dottori commercialisti) Walter Anedda. «Prima attueremo la salvaguardia autonoma interna degli Enti attraverso il fondo di solidarietà che la nostra Cassa sostiene da tempo in seno all'Adepp, meglio sarà per tutti i professionisti» aggiunge, «in linea con quanto già avviene, ad esempio, nel sistema bancario». E, sulla probabilità accennata da Durigon di procedere ad «accorpamenti» di Enti in affanno, la posizione è netta: «Dovranno, eventualmente, esser frutto di scelte delle Casse. E mai», chiosa, «esser imposti».

Simona D'Alessio



BOZZA DDL

Professioni più libere in Europa

DI MICHELE DAMIANI

Meno barriere all'entrata e più tempo per il riconoscimento dei lavoratori autonomi nei vari stati dell'Ue. Questo l'obiettivo della bozza di ddl recante disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Unione europea (legge europea 2018) che sarà presentata oggi in Consiglio dei ministri. L'articolo 1 va a modificare il dlgs 206/2007, che a sua volta recepiva la direttiva 2005/36/CE (riconoscimento delle qualifiche professionali). Le modifiche impattano sulla definizione di «legalmente stabilito»: un lavoratore sarà tale quando soddisferà tutti i requisiti per l'esercizio di una professione in uno Stato membro e non sarà oggetto di alcun divieto all'esercizio di tale professione. Rispetto alla vecchia formulazione, viene eliminata la dicitura di «stato membro di residenza», in quanto fonte di «problemi applicativi» vista la sua mancata menzione nell'ordinamento europeo. Un altro aspetto trattato è quello della tessera professionale, il procedimento elettronico di riconoscimento delle qualifiche professionali attivo in Ue. La modifica cerca di affrontare alcune delle contestazioni mosse dalla Commissione europea nell'ambito della procedura di infrazione n. 2018/2175. Per prima cosa, l'autorità competente per il riconoscimento delle qualifiche professionali «è tenuta a rilasciare al richiedente ogni certificato di supporto previsto dal decreto, anziché rilasciarli soltanto la documentazione in suo possesso, come attualmente previsto». Un'ulteriore modifica riguarda i termini applicabili alla procedura online per il rilascio della tessera. Il termine di un mese per la verifica dell'autenticità e della validità della documentazione da parte

dell'autorità competente «decorre dalla scadenza del termine di una settimana dal ricevimento della domanda di rilascio della tessera». Inoltre, sarà possibile estendere di due settimane il termine, ma tale proroga potrà essere ammessa una sola volta e «unicamente quando è strettamente necessaria, in particolare, per ragioni relative alla salute pubblica o alla sicurezza dei destinatari del servizio».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Cnel comunica di aver costituito la consulta del lavoro autonomo e delle professioni e l'osservatorio socio-economico sulla legalità. La Consulta, formata dai consiglieri Maria Malatesta, Gaetano Stella, Tommaso Di Fazio e da Anna Rita Fioroni, predisporrà una relazione semestrale sul funzionamento dell'apprendistato; sulle procedure di accesso alle professioni anche in relazione alla legislazione dell'Ue e sullo stato della formazione continua e dell'apprendimento.



Diritto d'autore sui contenuti digitali, di nuovo battaglia al Parlamento Ue

COPYRIGHT

La plenaria del 12 settembre voterà gli emendamenti alla proposta di direttiva

Pareri discordanti da associazioni di imprese e gruppi politici di Strasburgo

Alberto Magnani

Bruxelles torna a scaldarsi sulla riforma del copyright. Mercoledì prossimo, il 12 settembre l'Europarlamento, riunito in plenaria a Strasburgo, voterà il via libera ai nuovi emendamenti e al mandato negoziale per proposta di direttiva sul cosiddetto Digital single market (2016/0280/COD), diventata nota soprattutto per le sue misure a tutela del diritto d'autore.

L'Eurocamera aveva respinto a luglio il testo emendato dalla Commissione giuridica con 318 no, 278 sì e 31 astenuti, riaprendo la partita e congelando il verdetto fino alla riunione della settimana prossima. A scatenare turbolenze sono le modifiche agli articoli 11 e 13, dove si fissano gli obblighi di retribuire gli autori per i contenuti diffusi (articolo 11) e di bloccare il "caricamento" di contenuti protetti da copyright (articolo 13). Oggi scadono i termini per presentare le nuove modifiche e far arrivare in aula l'ultima versione del testo, in un clima che si annuncia incandescente.

Ma cosa cambierebbe con i due articoli incriminati? L'articolo 11 è diventato noto come «link tax», anche se non è prevista alcuna forma di tassazione sui collegamenti ipertestuali. La proposta imporrebbe ai paesi Ue di garantire agli editori di «ottenere una giusta e proporzionata remunerazione per l'uso digitale delle loro pubblicazioni dai provider di in-

formazioni», cioè le piattaforme come i social network o i motori di ricerca. Resta libero l'utilizzo di contenuti per ragioni non commerciali, mentre si raccomanda agli editori di riconoscere agli autori una «quota adeguata dei proventi supplementari percepiti».

L'articolo 13, sempre dopo l'emendamento della Commissione giuridica, impone alle piattaforme online di «siglare contratti di licenza con i proprietari dei diritti, a meno che questi non abbiano intenzione di garantire una licenza o non sia possibile stipularne». In assenza di un accordo, gli stessi fornitori di servizi online devono predisporre «misure appropriate e proporzionate che portino alla non disponibilità di lavori o altri argomenti che infrangano il diritto d'autore o diritti correlati».

Il voto di luglio era stato appesantito dalle pressioni istituzionali dei colossi tech, come Google e Facebook, accusati dal leader dei socialdemocratici, Udo Bullmann di essersi spinti a «gravi minacce» verso gli eurodeputati. La plenaria

PAROLA CHIAVE

Digital single market

La Commissione europea nel 2015 ha presentato una serie di azioni per la creazione di un mercato unico digitale. L'obiettivo è semplice: la libera circolazione di dati deve essere garantita a cittadini e imprese, che devono poter accedere agevolmente e in modo equo a beni e servizi online, a prescindere dalla loro nazionalità o residenza. Il mercato unico digitale potrebbe apportare all'economia europea 415 miliardi di euro, rilanciando l'occupazione, la crescita, gli investimenti e l'innovazione

del 12 rischia di degenerare in un'atmosfera simile, anche perché l'attività di lobbying è entrata in azione da settimane.

Da un lato c'è la cosiddetta industria culturale, dagli editori alle case discografiche, interessata a una misura che consentirebbe di monetizzare la diffusione di propri contenuti online. L'appello congiunto della Federazione italiana editori giornali e dell'Enpa (l'associazione degli editori europei), lanciato ieri, si accoda a una lunga serie di iniziative simili da parte di gruppi editoriali, musicali e cinematografici. Di recente Europe for creators, un movimento di sostegno alla categoria dei «creativi», ha stimato che l'assenza di regole fa perdere al settore una media di 260 milioni l'anno solo in Italia.

Dall'altro resiste il pressing delle piattaforme digitali, contrarie a una direttiva che colpirebbe nel vivo un modello di business incardinato sull'intermediazione di contenuti generati da terzi. I nomi ricorrenti sono quelli di Google, Facebook e Amazon, anche grazie a un imponente dispiegamento di lobbisti nelle istituzioni. Ma arrivano voci discordi anche da associazioni di categoria come Confindustria digitale, scettica sugli esiti di una riforma che «presenta gravi criticità, frutto di una discussione impostata come se ci fosse una sfida in atto tra detentori del copyright e grandi piattaforme digitali».

Del resto il quadro è tutt'altro che omogeneo anche fra gli stessi gruppi politici dell'Europarlamento. Se si esclude la famiglia dei Popolari europei, orientata al sì fin dal voto di luglio, il resto dell'emiciclo si prepara a frizioni interne. Fra le forze meno coese ci sono i Socialisti&Democratici, come testimonia lo scontro dell'ultima plenaria fra gli eurodeputati italiani del Pd (favorevoli) e i membri di sigle più a sinistra come Liberi&Uguali e Possibile.





I PUNTI SOTTO ESAME

1 LA RETRIBUZIONE DEI CONTENUTI

L'articolo 11 della direttiva, dopo l'emendamento della Commissione giuridica, impone agli Stati membri di garantire agli editori di «ottenere una remunerazione equa e proporzionata per l'utilizzo digitale delle loro pubblicazioni di carattere giornalistico, da parte dei prestatori di servizi della società dell'informazione». Il vincolo non si estende però «all'uso legittimo privato e non commerciale delle pubblicazioni» da parte dei singoli utenti, non riguarda i collegamenti ipertestuali e non può essere esercitato retroattivamente. Inoltre, si impone alle aziende di riconoscere agli autori una «quota adeguata» del valore aggiunto generato dai propri contenuti

2 IL FILTRO SUL MATERIALE PROTETTO

L'emendamento all'articolo 13 istituisce quello che è diventato noto come «upload filter», il filtro sui caricamenti di contenuti online. Il testo impone alle piattaforme online di siglare, quando è possibile, «accordi di licenza equi e appropriati con i titolari dei diritti». In assenza di quelli, spetta alle piattaforme stesse vigilare sul rispetto del diritto d'autore, rimuovendo i contenuti che violano il copyright di una certa opera. «I prestatori di servizi di condivisione di contenuti online adottano, in cooperazione con i titolari dei diritti, misure adeguate e proporzionate volte a rendere non disponibili su tali servizi opere o altre materiale che violano il diritto d'autore o i diritti connessi»

La Lettera

A sbagliare sulla web tax fu il Pd

Caro direttore, nella sua ultima intervista al *Corriere*, il leader del Pd, Maurizio Martina, censura il governo Conte per non aver ancora varato il decreto attuativo della web tax con ciò rinunciando a 200 milioni utili per aiutare gli ultimi. In effetti, la norma prevedeva l'emanazione del decreto entro l'aprile scorso. Inadempiente Conte, dunque, ma inadempiente anche il suo predecessore Gentiloni. E meno male, dico io. La norma ridisegnata dal Pd nel dicembre scorso alla Camera, snaturando quella approvata all'unanimità dal Senato, dimezzava dal 6 al 3% l'aliquota sui ricavi delle società web e poi cancellava il credito d'imposta compensabile con Ires, Irap, contributi previdenziali e ritenute fiscali che, nella impostazione negoziata da chi scrive con il Mef, avrebbe «salvato» le imprese, a capitale italiano e non, con vere basi operative in Italia e colpito Google, Facebook e compagnia eludente. Purtroppo, il Mef approvò anche la nuova versione e le assegnò un gettito addirittura maggiore (190 milioni invece di 114) manipolando con spregiudicatezza la sua stessa precedente relazione tecnica. Senonché quale governo potrà mai penalizzare le imprese italiane per fare uno sconto agli *Over the top*? Rilevai questa difficoltà intervenendo in Senato nella terza lettura della legge di bilancio, alla quale la web tax era legata. E ora mi chiedo se un'opposizione credibile non debba partire dalla verità storica e dalle proposte positive invece di perdersi in polemiche di maniera, e magari spiegare come coprire quel piccolo buco di 190 milioni nei conti pubblici.

Massimo Mucchetti
ex senatore del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ogni progetto va depositato in comune

In zona sismica lavori registrati

DI CINZIA DE STEFANIS

È sempre obbligatorio il deposito del progetto edilizio allo sportello unico comunale per gli interventi effettuati in zona sismica. Anche se questi non sono strutturali. La stessa trasformazione di un sottotetto in vano abitabile, in zona sismica, esige il deposito preventivo del progetto, poiché il concetto di costruzione va esteso a qualsiasi intervento edilizio, così come per l'apertura di finestre o per interventi su parti di muratura che non siano strutturali. È l'importante principio espresso dalla Corte di cassazione con la sentenza del 31 agosto 2018 n. 39335 la quale sottolinea l'obbligatorietà in zona sismica del deposito allo sportello unico del comune del progetto per qualsiasi tipo di intervento edilizio. Nel caso di specie, i lavori edilizi avevano comportato, secondo quanto esaminato dal giudice del merito, l'emersione, previo sbancamento del terreno, di tre lati, precedentemente interrati, di un preesistente edificio, con la realizzazione di un piazzale di circa 1.000 metri quadrati, il terrazzamento della parete di

terra rimasta alle spalle di uno di tali tre lati e fino ad un'altezza di sei metri e lo spostamento di una rampa di accesso la fondo. Tali lavori avevano quindi fatto emergere un manufatto in precedenza interrato. Per la difesa, la costruzione (il manufatto originario) era regolare e l'intervento edilizio non riguardava parti strutturali dell'opera. Per i giudici di Cassazione no. La norma (articolo 93 dpr n. 380/2001) ricordano gli Ermellini ha la finalità di salvaguardare la pubblica incolumità. La natura del materiale usato e delle strutture realizzate è irrilevante. In concreto, per la Cassazione, qualsiasi intervento edilizio in zona sismica deve essere previamente denunciato al competente ufficio al fine di consentire i preventivi controlli e necessita del rilascio del preventivo titolo abilitativo. Conseguendone, in difetto, l'applicazione delle relative sanzioni.

IO
ONLINE

La sentenza sul sito
[www.italiaoggi.it/
documenti-italia-oggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italia-oggi)



Rush sull'Ilva: 10.300 assunti più la clausola di garanzia

ACCIAIO

Continua la caccia all'intesa Sindacati ancora critici sulla bozza di ArcelorMittal

Piena assunzione garantita, dopo gli esodi incentivati, ma solo a costi invariati

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

ROMA

La trattativa per salvare Ilva è all'ultimo metro. Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, ArcelorMittal ha esteso le garanzie occupazionali a tutto il perimetro in luogo del vecchio schema che prevedeva il trasferimento di 1.500 addetti a una società di servizi mista Ilva-Invitalia. Il punto di partenza - secondo la bozza di lavoro sottoposta ai sindacati - sarebbe costituito da 10.100 assunzioni entro il 31 dicembre 2018 e altre 200 entro il 31 dicembre 2021, più gli esodi incentivati e la «clausola di garanzia».

Per i sindacati tuttavia ci sarebbero ancora dei punti non soddisfacenti, legati soprattutto ai trattamenti economici. Dopo un primo giudizio ancora critico, la trattativa è proseguita nella notte e solo oggi si potrebbe arrivare all'accordo. Il lavoro sotterraneo tra le parti - ministero dello Sviluppo, commissari straordinari, azienda sindacati - era in realtà iniziato già nella tarda sera di martedì ed era proseguito, sempre informalmente, ieri mattina. Mentre Confindustria, con il presidente Vincenzo Boccia, auspicava una soluzione in giornata («sarebbe un bellissimo segnale»), alle 14 partiva il tavolo allargato con un'ottantina di partecipanti. Dopo due ore si passava alla trattativa "in ristretta", apparsa il segnale di un'accelerazione. Il ministro Di Maio resta intenzionato a portare a casa anche un piccolo miglioramento rispetto alla proposta che risale al governo Renzi, archiviando a quel punto la procedura di annullamento della gara perché - è la tesi - i progressi sul fronte occupazionale (come quelli per l'ambiente) farebbero cadere l'«interesse pubblico» a

ricominciare tutto daccapo. Polemico sul punto il segretario generale della Fim Cisl Marco Bentivogli che durante il tavolo ha chiesto a Di Maio che il governo si assuma le sue responsabilità dichiarando legittima la procedura su cui ha incardinato la trattativa e formalizzando l'intenzione di firmare l'accordo.

Il testo sul tavolo

Oltre alla parziale accelerazione degli interventi ambientali nel siderurgico di Taranto, uno dei possibili punti di svolta è costituito dal numero degli occupati. Diecimilatrecento è il nuovo numero che si legge nella bozza di intesa, di cui 10.100 entro fine anno e altri 200 entro il 31 dicembre 2021. A tempo indeterminato. E a condizione che siano dipendenti Ilva alla data del contratto di acquisizione da parte di Arcelor Mittal, stipulato a giugno dello scorso anno. Nella proposta del precedente governo, respinta dalla maggior parte dei sindacati, Mittal era fermo sui 10.000 assunti, sostenendo che questo era l'impegno assunto col contratto e che si trattava già di un significativo avanzamento rispetto all'offerta della multinazionale che prevedeva circa 8.000 unità. L'unica apertura fatta da Mittal era la possibilità di assumere altre 400 persone circa, in aggiunta ai 10.000, nel 2023. Adesso, invece, i 10.000 salgono di 100 unità e un'ulteriore quota sarà presa fra tre anni e non fra cinque.

Il nuovo schema

Rispetto alla bozza di maggio, scompare inoltre la società mista. Avrebbero dovuto costituirli Ilva in amministrazione straordinaria e la società pubblica Invitalia. Prendendosi in carico circa 1.200-1.500 lavoratori, cioè quelli non assunti da Mittal, e impiegarli in altre attività, a partire dal pezzo di bonifiche della fabbrica che spetta ai commissari Ilva e non all'investitore privato. In pratica, il vecchio percorso prevedeva tre soluzioni: assunzioni, travasi nella società mista ed esodi incentivati su base volontaria. L'obiettivo dell'ex ministro Carlo Calenda era comunque quello di non avere esuberanti alla fine del percorso. Il punto di partenza era di 11.500 persone subito a lavoro (tra ArcelorMittal e la società Ilva-Invita-

lia) contro le 10.300 proposte ieri, cambiano però lo schema e il perimetro finale delle garanzie. Nella nuova bozza di intesa di società mista non si parla più e le soluzioni passano da tre a due. Oltre alle assunzioni, verrà azionata la leva degli esodi incentivati per arrivare a 2.000-2.500 persone e forse più. Ci sarebbero a disposizione 250 milioni per le uscite volontarie anche se la Fim Cisl chiede al Governo di dare garanzie su questo. Altro aspetto che in precedenza ha tenuto le parti distanti, era la garanzia su eventuali esuberanti alla fine dell'attuazione dei piani industriale e ambientale. La nuova bozza recita che «alla cessazione dell'amministrazione straordinaria e in ogni caso non prima del 23 agosto 2023», è previsto che Mittal formuli «una proposta di assunzione» nei termini e nelle condizioni dell'accordo attuale «a ciascun lavoratore che non abbia beneficiato di altre misure e opportunità previste» nell'accordo stesso. Si tratta comunque di una garanzia solo in caso di costo del lavoro stabile. Infatti, per consentire eventuali nuove assunzioni ed evitare esuberanti, considerato che Mittal ha sempre sottolineato la necessità di salvaguardare il conto economico dell'intera operazione, la bozza fa riferimento ad una trattativa sindacati-azienda per giungere a «specifiche intese, comprese riduzioni dell'orario di lavoro, che consentano di assicurare costi del lavoro invariati». In questo modo, usando più strumenti, si pensa di abbracciare tutta la platea del personale Ilva. Restano aspetti da negoziare, però, come detto. Si tratta per salire ad almeno 10.500 addetti. Fonti sindacali fanno poi notare criticità sul salario di secondo livello e sulla necessità di confermare trattamenti economici e normativi pre esistenti. La proposta prevede che i lavoratori vengano assunti ex novo e ripartiti tra 4 società create dalla cordata AmInvestco: ArcelorMittal Italia spa e tre srl affiliate. «L'unica apertura è sulle assunzioni ma vincolata alla fine dell'amministrazione straordinaria (2023 ndr) e non alla fine del piano industriale (2021 ndr)» dice il segretario generale della Uilm Rocco Palombella. Il rischio è un utilizzo massiccio di cassa integrazione.





Il tavolo. La trattativa tra azienda e sindacati è alla stretta finale

10.700

L'obiettivo sindacale

Nella notte i sindacati hanno chiesto di partire da 10.500/10.700 addetti

250

Milioni per gli «esodi»

In vista dote di 250 milioni per gli esodi incentivati. Per 2-3mila lavoratori

IL WHISTLEBLOWING E IL DECRETO 101/2018 DI ADEGUAMENTO AL REGOLAMENTO EUROPEO

Privacy, massima tutela per chi segnala illeciti

L'accesso ai dati personali contenuti o connessi a segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio o di illeciti (whistleblowing) può avvenire solo se vengono garantite specifiche misure di sicurezza ovvero con l'autorizzazione del Garante Privacy. Lo prevede l'articolo 2-undecies del decreto legislativo 101 del 10 agosto 2018, pubblicato il 4 settembre scorso sulla Gazzetta Ufficiale (si veda ItaliaOggi di ieri), con il quale vengono dettate disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (Ue) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (regolamento generale sulla protezione dei dati).

Tra le novità di



Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

maggior rilievo si evidenziano quelle contenute nel citato articolo 2-undecies il quale prevede, appunto, la limitazione all'esercizio dei diritti dell'interessato qualora ne possa derivare un pregiudizio effettivo e concreto:

- agli interessati tutelati in base alle disposizioni in materia di riciclaggio;

- agli interessati tutelati in base alle disposizioni in materia di sostegno alle vittime di richieste estorsive;

- alle attività svolte da un soggetto pubblico diverso dagli enti pubblici economici, in base ad espressa disposizione di legge per esclusive finalità inerenti la politica monetaria e valutaria, al sistema dei pagamenti al controllo degli intermediari e dei mercati creditizi e finanziari;

- alla riservatezza dell'identità del dipendente che segnala ai sensi della legge 30 novembre 2017, n. 179, l'illecito di cui sia

venuto a conoscenza in ragione del proprio ufficio (Whistleblowing).

Il comma 3 della citata disposizione, nel disciplinare più in dettaglio le modalità con le quali i diritti di cui agli articoli da 15 a 22 del Regolamento Ue 2016/679 (ovvero il diritto di accesso, di rettifica, di cancellazione o oblio, di limitazione, di portabilità e di opposizione al trattamento del dato) potranno essere esercitati dal soggetto interessato, richiede il rispetto delle misure di tutela della riservatezza specificamente previste dalle rispettive normative (dlgs 231/07 per quanto riguarda l'antiriciclaggio e dlgs 179/17 per quanto riguarda il whistleblowing). L'esercizio dei diritti citati può, in ogni caso, essere ritardato, limitato o anche escluso con comunicazione motivata e resa senza ritardo all'interessato a meno che la comunicazione possa compromettere la finalità della limitazione per il tempo e nei limiti in cui ciò costituisca una misura necessaria e proporzionata. In tali casi i diritti dell'interessato possono essere esercitati anche tramite il Garante Privacy con le modalità previste dall'articolo 160 del dlgs 196/03.

Tra le altre norme si segnala anche l'articolo 2-terdecies il quale prevede, tra l'altro, che l'esercizio dei diritti di accesso ai dati personali concernenti le persone decedute spetta a chi ha un interesse proprio o agisce a tutela dell'interessato, in qualità di suo mandatario, o per ragioni familiari meritevoli di protezione. La volontà dell'interessato, sino a che risulti essere in vita, di vietare l'esercizio dei diritti deve risultare in modo non equivoco e deve essere specifica, libera e informata. Si evidenzia inoltre che il predetto divieto non può produrre effetti pregiudizievoli per l'esercizio da parte dei terzi dei diritti patrimoniali che derivano dalla morte dell'interessato nonché dal diritto di difendere in giudizio i propri interessi.

Fabrizio Vedana

